

DALLA FEDE IN CRISTO CROCEFISSO ALL'ACCOGLIENZA DELL'ALTERITÀ NEL MATRIMONIO

I credenti in Cristo aderiscono per fede al Signore e tentano così come sanno, di far vivere Cristo in loro. Interrogando a riguardo S. Basilio, su cosa sia proprio del cristiano egli non esita ad affermare che ciò che caratterizza il cristiano sia la fede operante mediante l'amore¹.

Il card. Ratzinger chiama questa operazione di priorità che si deve alla fede *ablatio*² ispirandosi al compito dell'artista che secondo la opinione di Michelangelo è solo *ablatio* ovvero, il togliere via ciò che ricopre l'immagine per riportarla alla luce. Il card Ratzinger sottolineava così l'urgenza di una essenzializzazione della fede affinché divenga visibile il volto di Cristo e di Questi crocifisso. Esemplificativo di questa *ablatio* può essere l'esperienza di asceti della beata Angela da Foligno che nel suo *Liber* afferma: «Capii che, se volevo andare incontro a Gesù Cristo, dovevo spogliarmi di me stessa per essere più leggera e più libera»³. La beata Angela da Foligno, a questo punto cominciò a spogliarsi sia materialmente sia affettivamente, cominciando una strada per abbracciare la Croce.

¹ BASILIO DI CESAREA, *Regole Morali*, n. 22. in *Basilio di Cesarea*, Torino 1980, 207-209.

² J. RATZINGER, «Una compagnia in cammino. La chiesa e il suo ininterrotto rinnovamento», *Communio* 114 (1990) 91-105.

³ ANGELA DA FOLIGNO, *Il Libro delle mirabili visioni e consolazioni*, Firenze 1922, 14.

La fede mi porta ad andare al suo criterio ultimo di autenticità, la croce e dalla croce alla Resurrezione. Primato della fede significherà in quest'ottica assunzione decisa della croce come vaglio del proprio operare nel mondo. In tal senso Edith Stein ci ha consegnato delle intense meditazioni sul Cristo crocefisso, povero, abbandonato dallo stesso Padre nell'istante cruciale del supplizio. Come Gesù, così dovrà fare anche il/la credente, gettandosi a capofitto nella fede che è l'unica via verso l'incomprensibile Dio⁴. La croce di Cristo, Incomprensibile e Meraviglioso Paradosso, dovrebbe rappresentare la misura, il canone del credente e della credente facendo così compagnia a Cristo "fino alla fine". L'apostolo Pietro nella sua Prima Lettera utilizza una immagine di grande immediatezza ricorrendo ad un termine scolastico *hipogrammos* (1Pt 2,21) che indica il modello di scrittura che lo scolaro deve copiare. Allo stesso modo Cristo è la Lezione, l'Esempio da riprodurre, il paradigma perché in una certa maniera il cristiano riscrive la vita di Gesù nella propria vita⁵. Non credo che il Signore sia stato più esplicito ed esigente: solo nella rinuncia completa, senza guardarsi indietro, senza nemmeno congedarsi, solo il gettarsi dentro, cieco e spoglio, nell'imitazione, vi è l'accesso alla sequela. Chi non riesce a decidersi in proposito, chi si scusa, anche se con gli impegni più urgenti di questo mondo, l'acquisto di una casa, di un paio di buoi, la scelta di una donna, addirittura il funerale del padre questa persona ha perso la possibilità di compiere il salto dal mondo alla croce. Si assimila l'insegnamento del Signore che dice: «Se qualcuno vuole

⁴ E. STEIN, *Scientia Crucis. Studio su S. Giovanni della Croce*, Milano 1960, 141.

⁵ E. BIANCHI, *Una vita differente. Esercizi spirituali*, Cinisello Balsamo (MI) 2005, 75.

venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24). Proprio questo abbiamo promesso quando siamo stati battezzati: «Voi, infatti, siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio» (Col 3,3). Gesù Cristo crocifisso costituisce l'Altro storicamente esistente in quanto interlocutore di Dio, perché Egli sulla croce esprime il sì definitivo di Dio all'uomo e alla donna e nello stesso tempo conferisce all'uomo ed alla donna la propria dignità.

In questa situazione accogliere l'altro significherà perdersi un po', per far spazio dentro di sé, come segno di un amore capace di andare alla Radice, di seguire i suoi passi sul Legno della croce comprendendo così dell'agire di Dio. Leggo con voi dalla Sacra Scrittura "dal principio" da cosa si caratterizza l'agire di Dio: «E Dio disse: non è bene che l'uomo sia solo, voglio fargli un aiuto che gli sia simile» (Gen 2, 18-25).

La creazione della donna è un racconto di rara bellezza e credo anche di grande ricchezza teologica ed antropologica. Per la prima volta compare un giudizio negativo da parte di Dio. «Dio disse: non è bene che l'uomo sia solo», si fa emergere uno stato negativo di indigenza, di bisogno, di mancanza che è nell'uomo. Questa deficienza non può essere colmata dal lavoro (Gen 2,15) né dal riferimento a Dio: l'uomo necessita di un partner corrispondente, adeguato⁶. L'uomo diventa uomo, si umanizza nella misura in cui conosce e vive e accoglie l'alterità, la dualità, "l'opposizione polare"⁷, come la definisce Romano Guardini.

⁶ BENEDETTO XVI, Enc. *Deus Caritas est*, 25 dicembre 2005, Città del Vaticano 2006, n. 11.

⁷ R. GUARDINI, «L'opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente», in R. GUARDINI, *Scritti filosofici*, I, Milano 1964, 135-272.

A questo punto Dio «separa per unire, separa in vista di una comunione e crea la donna dal lato dell'uomo»⁸. Il testo di Genesi ci vuol dire che *ish* e *ishshah* sono il risultato di una separazione dei lati, separazione che rende possibile il faccia a faccia, l'«incontro allo sfavillio del volto dell'altro/a», affermerebbe Levinas, dell'altra che coinvolge, che pone in questione, che rende possibile la comunione fra i due partner e l'essenziale uguaglianza dell'uomo e della donna dal punto di vista della umanità⁹. Con immagini simili alla liturgia nuziale si dice che Dio presenta, conduce la donna all'uomo così come il padre della sposa a braccetto con Lui e la porta allo sposo che solo a quel punto parla, anzi esplode in un inno di gioia: «Finalmente! Questa volta è osso delle mie ossa, carne della mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta» (*Gen* 2,23). L'uomo parla quando ha davanti a sé l'altro. La relazione avviene con l'altro da sé, la donna, che è alterità in una somiglianza. *Telos* del matrimonio è l'incontro dell'alterità, dall'io al tu, uomo donna nell'amore, ma su questo incontro, dell'io e del tu, c'è la benedizione di Dio il cui frutto visibile è nei figli, nell'accoglienza di altre alterità, quindi dall'io al tu, al noi. Il matrimonio si fonda sull'accoglienza dell'alterità in un'economia di amore, in nome dell'amore, sull'esempio di Dio che è Amore nella Triunità delle Tre Persone Divine¹⁰. Così il modello originario della famiglia deve essere cercato nel mistero di Dio, nel mistero della sua vita trinitaria, che

⁸ E. BIANCHI, *Una vita differente* (cf. nt. 5), 192.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Mulieris Dignitatem*, 15 agosto 1988, Città del Vaticano 1988, nn 7-8.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris Dignitatem* (cf. nt. 9), n. 7.

è convivialità di tre Persone diverse, esistenti nell'unità della Natura Divina.

L'accoglienza dell'alterità nel matrimonio si trova oggi a misurarsi con delle sfide. La nostra vita differente segnata dalla Croce impone l'urto con il mondo e la mondanità, ma non elude il confronto con questo nostro tempo e come Cristo, seguendo i suoi passi ne dovremmo portare il carico, all'interno del proprio contesto storico: collocando Gesù Cristo al centro dell'esistenza¹¹.

Il matrimonio e la famiglia cristiana dovrebbero essere definiti come "luogo" che accoglie l'altro/l'altra in un dialogo di amore, all'interno del quale la fedeltà rappresenta la concretizzazione storica e la sua attuazione¹². Poiché alla radice della fedeltà c'è l'Amore di Dio: la sua fedeltà caratterizza il Suo amore per la sua creatura: «Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, poiché l'amore è da Dio e chi ama è generato da Dio e conosce Dio» (1Gv 4,7).

Il Paradosso Meraviglioso ed Incomprensibile della Croce di Cristo e la sua sequela impongono ai coniugi cristiani un pensiero sul dono, sulla *spiritualità del gratuito* all'interno della propria famiglia che in una società contrassegnata dal profitto e dal successo a tutti i costi non credo sia irrilevante. L'accoglienza dell'alterità nella gratitudine, all'interno della quale ciascun membro della famiglia è grato all'altro per il dono *gratis* di sé. Questo atteggiamento *gratis* richiama il gesto di grazie che è l'Eucarestia. Benedetto XVI nel *Sacramentum Caritatis*, richiama nel bino-

¹¹ D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa* (1943-1944), Milano 1969, 216.

¹² Sul tema della fedeltà coniugale insiste la *Familiaris Consortio*, in special modo n. 19.

mio sacramentale Eucarestia/Matrimonio la centralità dell'Eucarestia come sacramento sponsale¹³. Vi è nel matrimonio anche la “notte oscura”, fonte di amarezza e di sofferenze, fino all’esplosione di una crisi nella quale a volte un coniuge abbandona l’altro. Ma una sfida, una strada del vivere differente dei credenti in Cristo crocefisso potrebbe essere quella del perdono – non del perdonismo superficiale, ma dell’accoglienza dell’alterità nel ricorso all’umile amore¹⁴. Ritengo, inoltre, che accogliere l’alterità in ginocchio alla croce di Cristo significhi accettare la grande sfida di questi nostri giorni sviluppando una autentica *spiritualità dell’accoglienza* di fronte all’altro che ci scomoda, l’altro completamente diverso da me, per razza, per etnia, per colore di pelle. Oggi in Italia stiamo assistendo ad una situazione inedita per il numero crescente dei migranti e l’intensificarsi dei flussi migratori. I coniugi cristiani e la famiglia, “luogo di accoglienza”, di fronte all’altro/a, credo, dovrebbero porsi una domanda elementare: «Come posso accogliere l’altro e pregare Dio che rende giustizia all’orfano ed alla vedova, ama lo straniero e gli dà pane e vestito? Come affrontare il giudice giusto che ci chiederà conto: “Ero forestiero e non mi avete ospitato?”». Nella *spiritualità dell’accoglienza* può avvenire l’incontro con Cristo. E’ quello che ci attesta la pericope di Mt 25,35 dove Cristo si identifica con l’altro: povero, malato, straniero, che porta con sé qualche cosa della debolezza di Dio. Allora nell’atto dell’accoglienza si può rivelare qualche cosa di divino.

¹³ BENEDETTO XVI, Es. ap. *Sacramentum Caritatis*, 22 febbraio 2007, Città del Vaticano 2007, nn. 27-29.

¹⁴ F. DOSTOEVSKIJ, *I fratelli Karamazov*, libro VI, Milano 1998, 427-428.

«Non dimenticate l'ospitalità: alcuni praticandola hanno accolto degli angeli senza saperlo; Abramo accogliendo l'altro ha accolto Dio» (*Eb* 13,2).

Infine, e termino, credo che una delle più grandi virtù quotidiane all'interno della famiglia sia l'ascolto nella tenerezza: «Amica mia fammi ascoltare la tua voce, perché la tua voce è soave» (*Ct* 2,14). Sono convinta che la tenerezza dell'uno aiuti l'altro ad uscire fuori dalla solitudine per incontrare l'alterità di tutti e di tutte le altre con cuore aperto: Come Ruth la moabita che dice a Booz: «Mi hai consolata parlando al mio cuore» (*Rt* 2,13). E' il linguaggio dell'amore che accoglie e riconosce l'alterità e rinnova la vita dal di dentro. La tenerezza si attua come accoglienza per diventare capaci di essere accoglienza, rendendosi disponibili ad essere amati nel Figlio, l'eterno Amato del Padre. Sulla Croce.

EMMA CAROLEO

